

Risposta al compagno Foa

Alleanze e convergenze nella lotta per la pace

Il compagno Foa ha scritto sull'ultimo numero di Mondo Nuovo un interessante articolo del quale il titolo: «La classe operaia e la pace» definisce, insieme, la materia e i limiti. L'argomentazione è serrata e ricca. Tuttavia le conclusioni sulle quali lo stesso compagno Foa richiama esplicitamente che si discute - appaiono unilaterali e perciò pericolose e persino sbagliate.

Partendo dal «distacco, grave ed evidente, fra la sensibilità operaia per la pace e la capacità di esprimersi in termini di lotta», l'autore si domanda «a che misura la difesa della pace non si presenta solo come una difesa dello status quo, ma riesce ad assumere un contenuto dinamico di conquista di classe per i lavoratori». L'inquietudine del compagno Foa deriva evidentemente (e del resto in modo esplicito) dal timore che la lotta per la pace, quando si estenda oltre i confini della classe operaia e dei suoi alleati nella lotta per il socialismo, possa avere un carattere conservatore. Il timore si rivela del tutto ingiustificato non appena si rifletta che la coesistenza pacifica tra gli stati e fra i popoli non significa in alcun modo coesistenza pacifica tra le classi sociali né, tanto meno, rinuncia al progresso sociale. Una cosa è la coesistenza pacifica tra gli Stati e tra i popoli, tutt'altra è la rinuncia alla lotta di classe all'interno di uno stesso popolo. Coesistenza pacifica e lotta di classe sono evidentemente legate, ma non nel senso paventato dal compagno Foa: anzi il progresso sociale rende più ampia e più efficace la lotta per la pace mentre d'altra parte un clima di distensione internazionale facilita lo sviluppo pacifico delle forze in lotta per il progresso sociale.

L'idea che il rigetto della guerra significherebbe accettazione dell'attuale equilibrio sociale e quindi rinuncia alla lotta di classe è altrettanto falsa dell'altra che gli imperialisti cercano di accreditare e secondo la quale il solo modo di mantenere la pace tra i popoli sarebbe la rinuncia preventiva ad ogni mutamento sociale nel mondo capitalistico.

Naturalmente il compagno Foa non ignora le condizioni oggettive (tecnologiche, egli dice) che allargano oggi le esigenze della lotta per la pace e la portano «a travalicare i confini di classe per portarsi sugli aggregati umani concepiti in termini indefiniti». Su questa base di queste considerazioni il compagno Foa ammette che uno schieramento assai largo possa crearsi convogliando forze non socialiste e preme per la soluzione di questo o quel problema (per esempio il disarmo atomico o la questione tedesca) ma osserva che una volta isolato quel problema, il pericolo non scompare finché non scompaia l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, in definitiva finché non scompare il capitalismo. Perciò, conclude il compagno Foa «la lotta per la pace, come prospettiva storica permanente viene quindi ricondotta necessariamente, non come identificazione, ma come collegamento strettissimo, alla lotta di classe contro il capitalismo monopolistico e imperialistico».

Che ci sia un collegamento tra la lotta per la pace e la lotta per il socialismo, lo abbiamo visto, evidente. Resta intiero il problema di sapere se la lotta per il socialismo esaurisca in sé tutte le possibilità della lotta per la pace o se vi siano invece importanti forze che per la pace possono muoversi al di fuori della lotta per il socialismo. Il compagno Foa sembra essere del parere che al di fuori della lotta per il socialismo le possibilità di lotta per la pace siano irrilevanti, sembra cioè legarsi ad una tesi già affrontata nel movimento operaio e persino nel movimento comunista secondo la quale l'unico modo di lottare efficacemente per la pace è quello di combattere per distruggere il regime capitalistico. Nel contesto dell'articolo che esaminiamo, infatti, la distinzione tra «identificazione» e «collegamento strettissimo» acquista il valore di una formula meramente cautelativa. In realtà il nemico da battere frontalmente, nella lotta per la pace, è per il compagno Foa il capitalismo, il capitalismo preso nel suo insieme come sistema sociale, giacché il capitalismo, l'imperialismo, finché ci sono, non cambiano natura. Laddove evidentemente si riapre il problema che è stato definitivamente chiuso dal XX Congresso del P.C.S., se cioè nelle condizioni attuali del mondo dove permane ancora un largo margine di esistenza e di attività del sistema capitalistico, sia o no possibile evitare la guerra.

Che l'imperialismo finché esiste non cambia natura, è cosa ovvia e perciò indiscutibile. Ma non si può tutta via sfuggire a due questioni importanti: 1) il fronte per la

pace ha necessariamente la stessa estensione della lotta per il socialismo? 2) partendo dalla soluzione di un determinato problema, dalla eliminazione dell'uno o dell'altro motivo di contrasto internazionale (per esempio, l'accordo sul riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi e sul carattere definitivo delle loro frontiere) si va avanti sulla via della costruzione della pace oppure si resta allo stesso punto, dato che, evidentemente, la firma eventuale di un trattato di pace con la Germania non ha niente a che vedere con l'estinzione dell'imperialismo né col suo «cambiamento di natura»? In altri termini: dobbiamo noi impostare la soluzione di questi problemi nel quadro rigoroso della lotta per il socialismo o non dobbiamo invece condurre avanti la lotta per il socialismo anche partendo dalla soluzione dei singoli contrasti internazionali?

La risposta a questi due interrogativi è per noi del tutto ovvia: 1) il fronte di lotta per la pace può e deve essere assai più largo del fronte di lotta di classe per il socialismo. Lo dimostra il fatto che lo stesso compagno Foa quando si riferisce al carattere nuovo che, per ragioni obiettive, la guerra ha assunto nell'era atomica, lo dimostra infine la diversità di atteggiamento che esiste oggi fra gli stessi governi della NATO in relazione a certe esigenze nazionali e a certe correnti di pensiero popolare; basterebbe pensare, a questo proposito, all'evidente timore del pangermanesimo diffuso in Italia fra gli stessi sostenitori della NATO e al collegamento che con questo problema hanno le questioni dell'Alto Adige; 2) altrettanto ovvia appare la risposta al secondo quesito: se è evidente che la soluzione della questione tedesca di per sé stessa non eliminerà ogni motivo di guerra finché l'imperialismo esiste, è altrettanto evidente che quella soluzione eliminerà oggi uno dei più gravi motivi di conflitto e quindi costituirebbe un punto acquisito nella lotta per la pace. Ora non v'è dubbio che ci sono oggi in Italia, come in tutti i paesi del mondo capitalistico, ingenti masse umane le quali, pur non essendo ancora disposte a battersi per il socialismo, sono disposte a rifiutare recisamente qualsiasi sollecitazione a «fare la guerra per Berlino».

A questo punto si pone per ogni militante del socialismo, un'altra importante questione che resta aperta anche quando si dia per ammesso che il fronte di lotta per la pace è necessariamente più largo del fronte di lotta per il socialismo, che cosa mobilita di più la classe operaia e i suoi alleati più vicini, l'obiettivo più generale e più lontano del socialismo o, oppure, gli obiettivi immediati di lotta per la pace? La questione che sembra giustamente preoccupare il compagno Foa è, a nostro parere, mal posta. In realtà se la lotta per la pace e la lotta per il socialismo sono un'unica lotta, il diverso, esse sono tuttavia inseparabili per la classe operaia. E' quindi arbitrario porre alla classe operaia il dilemma della scelta fra l'una e l'altra. Ciò che mobilita di più la classe operaia è evidentemente la prospettiva generale del socialismo, legata alle questioni concrete e del progresso sociale, e della lotta per la pace.

Da tutto ciò discende logicamente l'affermazione che la lotta per la pace può e deve avere una sua propria fisionomia e una sua particolare ampiezza. Vano sarebbe, certo, pretendere di trovare nella lotta per la pace, come obiettivo, le sole realizzazioni nella lotta per la pace un alto grado di unità ideologica e politica. Enormi differenze di impostazione e di posizione ideologica e politica permangono fra gente che si batte fianco a fianco per un obiettivo di

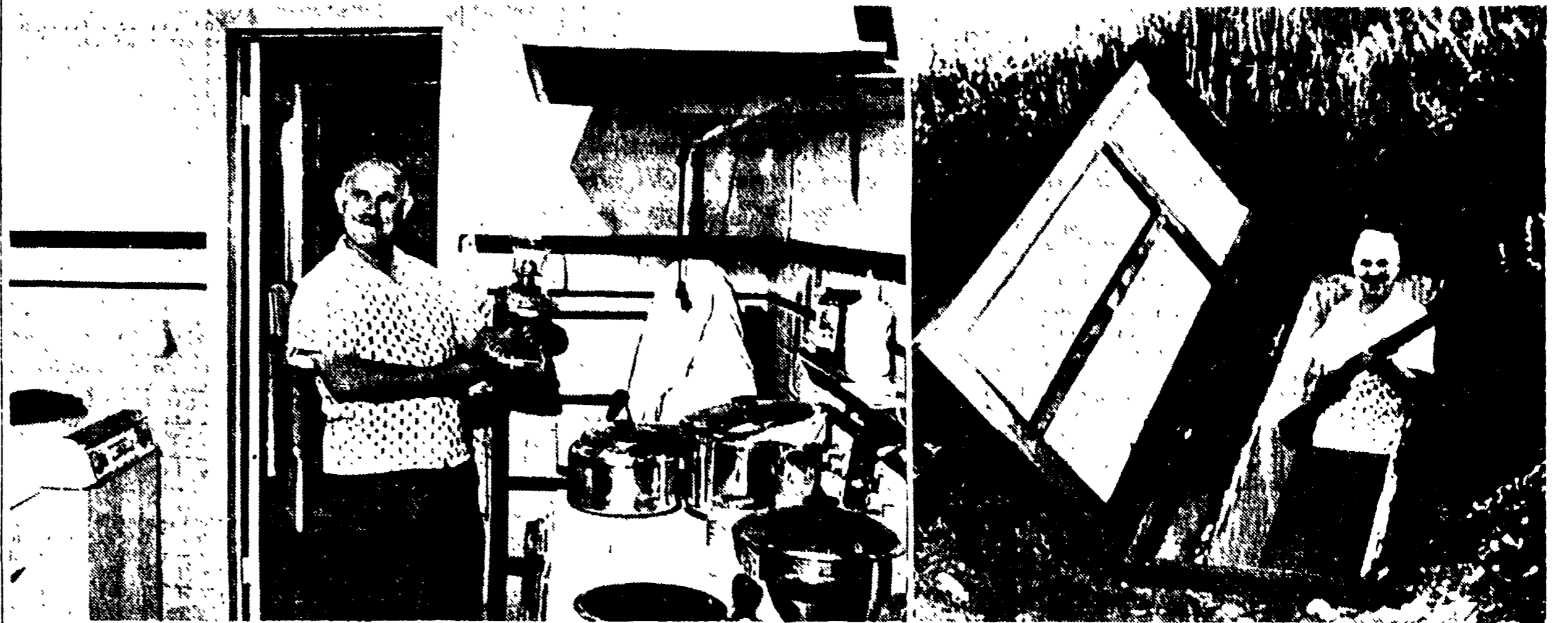
pace, sia fra i marciatori di Aldermaston dove troviamo pacifisti integrali e comunisti, sia fra i marciatori di Perugia e di Marzabotto dove troviamo cattolici, gandhisti, «non-violenti» e, insieme, socialisti e comunisti. Dobbiamo quindi affermare che la lotta per la pace, nella sua prospettiva politica e quindi in definitiva nella sua prospettiva storica, ha una sua propria fisionomia e un suo valore, proprio in quanto lotta per la pace. In essa si inquadrano naturalmente forze indeterminate o almeno ancora indeterminate nella lotta per il socialismo e tali forze devono essere oggi non già «utilizzate» ai soli fini della lotta per il socialismo, cosa che tra l'altro sarebbe impossibile, ma devono invece essere valorizzate, aiutate a trovare nella lotta per la pace una loro autonomia e dignitosa collocazione.

VELIO SPANO

La tavola rotonda a «Tribuna politica» di ieri sera

Il disarmo: utopia o realtà? — questo il tema proposto dalla «TV per Tribuna politica» andata in onda venerdì sera, ai deputati Mario Alicata (psi), Riccardo Lombardi (psi), Gaetano Martino (pli), Stefano Cavaliere (monarchico indipendente) e al sen. Giuseppe Medici (dc).

Anche il signor Kellner è pronto a sparare sui vicini



NEW YORK — Altre due foto che documentano l'isteria bellica che i circoli dei guerrafondaisti americani cercano di sviluppare tra la popolazione americana. E' ancora il caso di un cittadino fornito (come si vede nella foto a sinistra) di cucina, completa di macchina lavapiatti, di motore diesel, di pozzo. Il proprietario del rifugio è il signor Hugo M. Kellner ed abita a Caledonia

La tavola rotonda a «Tribuna politica» di ieri sera

Dibattito alla TV sulla possibilità del disarmo e sulla necessità di un'azione per la pace

Il compagno Alicata afferma che occorre isolare i gruppi oltranzisti - L'iniziativa del mondo socialista - L'intervento di Riccardo Lombardi - Battute da Comitato civico del sen. Medici - Vacuo discorso dell'on. Martino



La «Tribuna politica» di ieri sera. Da sinistra Riccardo Lombardi (di spalle), il senatore Medici, il compagno Alicata, Cavaliere, Martino e Granzotto

«Il disarmo: utopia o realtà?» — questo il tema proposto dalla «TV per Tribuna politica» andata in onda venerdì sera, ai deputati Mario Alicata (psi), Riccardo Lombardi (psi), Gaetano Martino (pli), Stefano Cavaliere (monarchico indipendente) e al sen. Giuseppe Medici (dc).

La discussione, che aveva per moderatore il sen. Granzotto, è stata introdotta da Lombardi (psi) che ha inquadrato il dibattito su quattro punti: 1) nel mondo ogni anno si spendono per armamenti 60 mila miliardi di lire; 2) la capacità distruttrice delle armi è tale da minacciare ormai in mille o diecimila morti per ogni ordigno; 3) se il riarmo continua l'attuale ritmo, la guerra e guerra atomica, sarà inevitabile; 4) per evitare una guerra atomica, è anzitutto necessario interrompere la corsa al riarmo ed arrivare ad una riduzione massiccia fino a giungere alla eliminazione totale degli armamenti.

A parere di Lombardi il postacolo principale che si frappone ad un accordo è dato dalla nota controversia sulla priorità del disarmo rispetto al controllo e viceversa. Il deputato socialista ha sostenuto che all'inizio è impossibile un controllo rigoroso del disarmo perché, specialmente per quanto riguarda le armi atomiche, è impossibile che dal 15 al 30% di queste armi possono essere imboscate. E tuttavia, esistono i mezzi per ridurre il rischio al minimo.

Non è un'utopia

Il disarmo per Lombardi non è un'utopia. Ciò è dimostrato, ha affermato il deputato socialista, dal fatto che esiste un progetto anglo-franco-americano, ripudiato dai proponenti quando la URSS lo accettò nel maggio 1955. Zorin e McLoj hanno di recente concordato di riprendere le trattative. La principale cosa da fare — precisava Lombardi — per passare dalla utopia alla realtà, è quella di ritornare allo spirito del 55 ed accettare, da parte di tutti i governi, gli 8 punti dell'accordo Zorin-McLoj; e fare in modo che alle trattative del disarmo partecipi la Cina popolare, senza di che l'accordo sarebbe nullo; sperimenterlo, come appare possibile oggi su una zona militare ristretta attorno a Berlino, una zona di disimpegno atomico, ove si possa controllare la possibilità reale del controllo reciproco e della sicurezza reciproca. Questo è il mio punto di vista e quello del Partito socialista italiano che si basa su una considerazione molto semplice: è impossibile vincere le resistenze che si sono presentate se non c'è un forte movimento di opinione popolare che incoraggi alcune iniziative e scoraggi alcune resistenze.

Il disarmo per Alicata ha subito osservato — prendendo la parola — che quello del sen. Medici è uno di quegli interventi tipici che dimostrano perché ci sono delle forze politiche e statali che oggi impediscono che si vada avanti sulla strada della distensione e del disarmo. Confutando ancora le argomentazioni (tipiche da attivista dei Comitati civici) del sen. Medici, Alicata ha osservato che egli aveva trascinato, a proposito dell'URSS e del movimento comunista, due cose importanti: 1) se oggi il problema del disarmo è all'ordine del giorno sul terreno internazionale, ciò è dovuto proprio all'iniziativa presa dall'URSS e dai paesi socialisti; 2) un documento assai importante è stato sottoscritto a Mosca, l'altro anno, da 81 partiti comunisti: in esso si dichiara, in modo formale ed esplicito, che il compito essenziale che oggi si pone davanti alla classe operaia internazionale e al proletariato rivoluzionario di tutto il mondo, è proprio quello di salvare la pace, di contribuire a mettere al bando la guerra e di non considerare più la guerra come un mezzo, sia per risolvere le controversie fra i popoli sia per accelerare il processo di mutamenti economici, sociali e politici in atto nel mondo.

No all'oltranzismo

Tornando alla sostanza del problema in discussione, Alicata ha dato una risposta positiva all'interrogativo se il disarmo è realizzabile o no. Dopo un'acuta analisi delle forze in campo e dei profondi mutamenti intervenuti nel mondo, che hanno liberato energie grandi per una efficace politica di pace (paesi socialisti, ex coloniali e «non impegnati» e neutrali) Alicata ha denunciato nei gruppi dirigenti dell'imperialismo gli ostacoli ad una politica di disarmo; gruppi che non si rassegnano a prendere atto dei mutamenti avvenuti nella struttura politica del mondo. Il problema è quello di un isolamento di queste forze oltranziste e di una unione che faccia sì che le forze popolari e anche non popolari si convincano che la soluzione

del disarmo è realizzabile o no. Dopo un'acuta analisi delle forze in campo e dei profondi mutamenti intervenuti nel mondo, che hanno liberato energie grandi per una efficace politica di pace (paesi socialisti, ex coloniali e «non impegnati» e neutrali) Alicata ha denunciato nei gruppi dirigenti dell'imperialismo gli ostacoli ad una politica di disarmo; gruppi che non si rassegnano a prendere atto dei mutamenti avvenuti nella struttura politica del mondo. Il problema è quello di un isolamento di queste forze oltranziste e di una unione che faccia sì che le forze popolari e anche non popolari si convincano che la soluzione

del disarmo è realizzabile o no. Dopo un'acuta analisi delle forze in campo e dei profondi mutamenti intervenuti nel mondo, che hanno liberato energie grandi per una efficace politica di pace (paesi socialisti, ex coloniali e «non impegnati» e neutrali) Alicata ha denunciato nei gruppi dirigenti dell'imperialismo gli ostacoli ad una politica di disarmo; gruppi che non si rassegnano a prendere atto dei mutamenti avvenuti nella struttura politica del mondo. Il problema è quello di un isolamento di queste forze oltranziste e di una unione che faccia sì che le forze popolari e anche non popolari si convincano che la soluzione

del disarmo è realizzabile o no. Dopo un'acuta analisi delle forze in campo e dei profondi mutamenti intervenuti nel mondo, che hanno liberato energie grandi per una efficace politica di pace (paesi socialisti, ex coloniali e «non impegnati» e neutrali) Alicata ha denunciato nei gruppi dirigenti dell'imperialismo gli ostacoli ad una politica di disarmo; gruppi che non si rassegnano a prendere atto dei mutamenti avvenuti nella struttura politica del mondo. Il problema è quello di un isolamento di queste forze oltranziste e di una unione che faccia sì che le forze popolari e anche non popolari si convincano che la soluzione

Un vulcano nell'isola più solitaria del mondo

Fuggono davanti alla lava gli isolani di Tristan De Cunha

CITTA' DEL CAPO, 11. — L'isola dell'usignolo è prevista per venerdì. I 286 abitanti di Tristan De Cunha, cacciati dalla loro isola da un'improvvisa eruzione, hanno trascorso la notte all'addiaccio sulla desolata Isola dell'usignolo, continuamente battuta da venti. La nave passeggeri olandese «Tuisadane» sta facendo rotta verso l'isoletta e prenderà a bordo il maggior numero possibile di persone per trasportarle a Città del Capo. Le altre saranno prese a bordo della fregata britannica «Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

«Leopard» il cui arrivo al

Il premier siriano rilancia abilmente il piano pan-arabo

Kuzbari propone la creazione di una Federazione di Stati arabi

Un portavoce del governo annuncia che i comunisti potranno partecipare alle elezioni «a titolo personale» - Il P.C. siriano diffonde fra le masse il suo appello alla costituzione del fronte nazionale

DAMASCO, 11. — La nuova Siria indipendente andrà alle urne per le elezioni generali verso la fine di dicembre o ai primi di gennaio. La comunicazione è stata fatta ai giornalisti da un portavoce governativo, il quale ha anche aggiunto che i comunisti potranno partecipare a titolo personale alla competizione, poiché soltanto al nuovo parlamento spetterà di decidere se i partiti potranno venire ricostituiti.

Il portavoce ha aggiunto che il popolo eleggerà una Assemblea Costituente forse con 110 seggi, simile a quella di 142 membri che la Siria aveva prima di unirsi all'Egitto.

La dichiarazione del portavoce a proposito della partecipazione dei comunisti alle elezioni — sia pure in forma molto limitata che esclude la presentazione delle liste di partito — rappresenta un primo fatto nuovo, dopo gli attacchi che nei giorni scorsi fonti ufficiali avevano lanciato contro il partito comunista ed i suoi dirigenti.

La forma della partecipazione a titolo personale è tuttavia ben lontana dal garantire la piena libertà di espressione politica e lascia aperta al governo la strada verso ogni sorta di arbitri. Resta dunque da vedere come il partito comunista siriano e gli altri democratici reagiranno a questa impostazione.

Oggi a Damasco e nelle altre città della Siria i comunisti hanno distribuito manifestini con il testo dell'appello del partito al popolo, già pubblicato nei giorni scorsi dai giornali libanesi e di cui abbiamo già riferito.

I manifestini riprodurranno l'appello sono stati diffusi largamente e accolti con vivo interesse dalla popolazione. La proposta dei comunisti di costituire un fronte nazionale è comprendente tutte le forze politiche, della destra e dell'estrema sinistra, della borghesia nazionale, degli industriali, dei commercianti e degli uomini d'affari fino agli operai, ai contadini e agli intellettuali, un fronte in cui siano rappresentati gli elementi patriottici del partito nazionale, del partito Chaab, della Fratellanza musulmana, il partito comunista e quel-

li Baath ha notevolmente impressionato l'opinione pubblica. Così come tutta la popolazione è stata colpita dalla energica richiesta dei comunisti di garantire agli operai e ai contadini quel migliore livello di vita che le pseudo riforme del regime nasser non avevano permesso senza realizzare.

Di fronte a questa iniziativa di un'irrefrenabile ripresa della vita politica che si manifesta malgrado la paralisi ufficialmente imposta ai partiti, il governo siriano ha lanciato oggi un piano di unità araba che dovrebbe — nei propositi del premier Kuzbari — garantirvi una manifestazione plebiscitaria di fiducia della popolazione nelle prossime consultazioni.

Ben 13 arresti simultanei

Debollata a New York la banda dei juke box

L'operazione è legata all'assassinio di un gangster appartenente a una banda rivale

13 morti nella caduta d'un aereo inglese

NICOSIA 11. — Un aereo militare da trasporto inglese è precipitato incendiandosi mentre stava decollando da El Adom in Libia.

13 morti nella caduta d'un aereo inglese

NICOSIA 11. — Un aereo militare da trasporto inglese è precipitato incendiandosi mentre stava decollando da El Adom in Libia.

13 morti nella caduta d'un aereo inglese

NICOSIA 11. — Un aereo militare da trasporto inglese è precipitato incendiandosi mentre stava decollando da El Adom in Libia.